

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
 Per un anno L. 8.00
 Per sei mesi L. 5.00
 Per l'estero aggiungersi le spese postali.

INSERZIONI
 ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
 I manoscritti non si restituiscono.

Figurazioni anticipate.
 Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcale N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovati in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Il domicilio coatto

Sui fogli liberali d'Italia si principiano in questi giorni — una viva agitazione onde ottenere dal Governo l'abolizione del domicilio coatto per detenuti politici.

A questa agitazione — fatta nei limiti della legge consentita — noi pure aderiamo. Diciamo subito il domicilio coatto è tale istituto, che ricorda le barbare deportazioni in Siberia, anche là come qui — galantuomini che si resero colpevoli di avere aspirazioni non identiche a quelle del coatto — vengono tolti dalla società e cacciati lungi nei silenzi di morte di quella terra ormai desolata, per tante sciagure.

Qui da noi il domicilio coatto si sconta in luoghi orribili — in isole lontane e deserte, dove il clima è ferocemente caldo, isole maledette dalla natura e che furono chiamate a giusta ragione: isole del diavolo.

Ordene i giudici nei quali vengono condannati al domicilio coatto i detenuti politici, non possono non sentirsi dell'infedeltà delle condizioni politiche — e meglio di politici — fucili, giacché gli uomini che compongono tale tribunale, non appartengono alla magistratura se non in minoranza.

Invece, sono impiegati di Prefettura, per la cui scelta valgono sovente signorotti che non vogliono aver fastidi da gente che la pensa diversamente da loro: la fanno le brave denunce che restano segrete — ed in base alle quali si condanna il più spesso a torto.

Ma perché il popolo e l'opinione pubblica non si commettono troppo, le Commissioni incaricate di condannare per lo più i sovversivi che non sono troppo in vista, così avviene che pochi s'innocentino della sorte dell'infelice martire oscuro.

Le isole dove vengono trasportati questi detenuti politici, sono centri di malviventi, gente che ha da scontare delle sorveglianze speciali per omicidi, furti o per altri delitti.

Ebbene, fra costoro deve vivere il coatto politico, che non ha mai avute condanne infamanti da scontare e che solo per un reato politico vi è stato mandato, costretto ad un odio forzato, mentre fra la società egli viveva rispettato ed onestamente, e col frutto del suo sudore manteneva la famiglia, a cui portava un amore grande di marito e di padre.

Ora ogni felicità è scelerata, egli deve vivere fra tali malviventi, soffrire perciò la loro compagnia sempre importuna ed essere trattato a pari condizioni.

Tutto ciò è contro a costituzione, un patto grave per un paese civile.

E noi non riusciamo poi a comprendere come, per impazzimenti di carattere politico si mandino individui al domicilio coatto, mentre sono scadute da tempo le leggi eccezionali del Crispi e col 30 giugno la legge del 1898.

Noi vogliamo però sperare che lodierna agitazione a favore dei coatti politici, raccoglierà il plauso unanime degli uomini di cuore e così si indurrà il governo ad abolire questa pena indegna — cagione di tanti lutti e negazione di ogni diritto e di ogni civiltà.

che posso l'idea che già da qualche tempo l'onorevole generale lascia trasparire dai suoi bizzarri provvedimenti.

Dunque, statevi certi, non avremo le elezioni politiche. La consorte milanese vi si oppone, e vi si oppongono cento mila altre ragioni.

L'on. Pelloux dunque, visto che non si poteva far fidanza nell'appello, al popolo perché poteva preparare molte e assai brutte sorprese, si trovò di nuovo dinanzi al fatale scoglio dei provvedimenti politici.

Come fare?

Gli organi dell'estrema sinistra dichiaravano che l'ostruzionismo nei mostruosi provvedimenti sarebbe continuato.

Allora, l'on. generale pensò, e i chiarissimi non vi sono per nulla?

Detto fatto. Fu spinta con alacrità la curiosa istruttoria, su, cominciò incidente delle urne e si venne a concludere che i quattro deputati socialisti erano proprio rei di un attentato gravissimo, passibili a 12 anni al minimum, di reclusione, il che necessariamente richiedeva il preventivo mandato e stato d'arresto.

Tolti di mezzo i caporioni, sia con la negata amnistia, sia con lo spauracchio o l'esecuzione dell'arresto, la situazione fatale ecco rapidamente schiarirsi.

Ostruzionismo, pensò, l'on. Pelloux, ma chi lo farà? le sedie e i banchi vuoti?

dotto politico.

Oh la storia!

Prendendo argomento dalle frasi celebri che si dicevano sabato scorso agli addobbi delle vie di Torino, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, vogliamo provare ad illustrare storicamente, specie in ciò che riguarda Garibaldi e Roma, avvertendo che quanto stiamo per dire lo riproduciamo dalla *Gazzetta Ufficiale* del Regno, che non è certo giornale sovversivo.

Eravamo al 1862 e prepotente più che mai era allora Napoleone III verso l'Italia e verso Roma. Garibaldi, lasciata Caprera alla metà di luglio, indisse una nuova crociata italiana al grido di « Roma o Morte ». Napoleone minacciò. Da un lato stavano l'Italia, Garibaldi e i suoi volontari, Roma e il suo buon diritto; dall'altra la tracotanza imperiale.

C'era esitazione possibile? No. Difatti i ministri non esitarono ed ecco sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 agosto 1862, si leggevano questi brani:

Sir,

Il generale Garibaldi posti in dimenticanza i doveri di cittadino ha alzato in Sicilia la bandiera della ribellione. Il vostro nome e quello d'Italia servono ancora ad illusione del semplice in questa bandiera — ma non servono più che a velare gli intenti della demagogia europea, — il scryzio della quale egli sembra aver oggi posto il suo braccio e la sua rinomanza.

Alzando la bandiera contro la vostra armata, i cittadini, contro le vostre fedeli truppe, il generale Garibaldi si è posto contro lo Stato. Egli e quanti lo seguono, si sono messi in aperta ostilità con la legge, e onde la necessità di trattare il paese che occupano come paese minacciato e tenuto del nemico. Epperò, vi proponiamo, sire, di mettere l'isola di Sicilia e le provincie di Napoli in stato d'assedio.

U. Rattazzi, A. Depretis

Viene il 1866. Dopo le sconfitte di Lissa e di Custoza, tutta quanta la democrazia italiana fece nuovamente risuonare il grido di « Roma o Morte ».

Mazzini ordinò all'uopo i suoi comitati, Garibaldi si apprestò ad agire. Tutta l'Italia si commosse. Garibaldi sfuggì da Caprera e vinse a Monterotondo i papalini.

Napoleone III minacciò un'altra volta; un'altra volta sorse il dilemma del 1862. C'è da esitare? Mai più. Ed ecco il 27 ottobre 1867 affisso in tutta Italia il seguente reale manifesto che si legge sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno, parte ufficiale N. 294, stesso anno:

Italiani!

Schiere di volontari eccitati e sedotti dall'opera di un partito, senza autorizzazione mia né del mio governo, hanno violato le frontiere dello Stato.

L'Europa ha visto la bandiera innalzata nelle terre vicine alle nostre e sulla quale fu scritta la distruzione della Suprema Autorità Spirituale del Capo della Religione Cattolica non è la mia.

Questo tentativo pone la patria comune in gran pericolo ed ingiunge a me l'imperioso dovere di

salvare ad un tempo l'onore del Paese e di non confondere in una due cause assolutamente distinte, due obiettivi diversi.

L'Italia deve essere assicurata dai pericoli che può correre; l'Europa deve essere convinta che l'Italia fedele ai suoi impegni non vuole né può essere perturbatrice dell'ordine pubblico.

La guerra col nostro alleato (?) sarebbe guerra fratricida fra due eserciti che pugnano per la causa medesima.

Depositario del diritto della pace e della guerra non posso tollerare l'usurpazione.

Vittorio Emanuele

Monabree, Cambrey, Digny, Guastario, Cantelli, Bertola, Viale, Mari.

E Garibaldi vincitore, era a soli 18 chilometri da Roma.

Come coronamento dell'edificio, viene poi la famosa lettera del 20 settembre 1870 al « Beatissimo padre » che comincia « con affetto di figlio »; e termina « invocando l'apostolica benedizione ».

Questa è storia di ieri, vera genuina, che non ammette smentite. Altro che i pistoletti di sabato scorso... S. d.

A proposito delle feste di Torino leggemo tra altro sul *Don Chisciotto* dell'altro giorno il seguente brano molto giusto ed assennato:

« La grande forza di Vittorio Emanuele consisteva nel rispetto alla costituzione. Allora esistevano partiti sovversivi, ben più formidabili di quelli d'oggi; esistevano rivoluzionari come Mazzini e Garibaldi. Pure la monarchia superò tutto perché il popolo aveva fede nelle istituzioni. Ora i sovversivi non crebbero; ma la maggioranza divenne indifferente e non protesta contro le istituzioni. In queste condizioni non basta fare monumenti, occorre rifare l'anima di un tempo ».

(1) La Francia imperiale.

Difendiamo i martiri dell'umanità

In quest'ultimo squarcio di secolo dove ha preso tanta parte la « civiltà » si riscontrano delle orribili vicende, che la storia manderà ai posteri, e le sue pagine immortali saranno tinte nel sangue dei martiri dell'ingiustizia e del pensiero.

Uno tra questi sarà il protagonista del dramma terribile che venne conspinto per mezzo di ufficiali appartenenti alla Francia, a quella grande Francia delle umane conquiste, caduta ora sotto il peso delle più inenarrabili brutture, avvinta dal soffio di occulte e diplomatiche ricerche, per abbattere senz'altro la setta degli ebrai che oggi s'incarna sul nome disonorato di un innocente che chiamasi Dreyfus.

Tutti ricorderanno quando un uomo, che appartiene più all'umanità che alla Francia, proclamò ad alta voce, giurando sul suo onore che Dreyfus era innocente; e la parola di quel grande, la cui certezza della prova ha predetto alla sua patria l'avvenire di una formidabile rivoluzione; e domani quell'uomo il cui nome risuonò sulla labbra di tutto il mondo civile avrà ottenuto la vittoria.

Rivolgerà poi esso altrove il suo pensiero? Io credo che sì, e lo Zola che ferì ha combattuto audacemente contro l'aberrazione e per la riabilitazione di un uomo; esso volgerà lo sguardo all'intera umanità e sognerà fidente per la liberazione di tutti i martiri del pensiero.

Solo allora la Francia sarà tornata la grande nazione, marciando alla testa d'una nuova civiltà ed inneggiando alla conquista dei diritti delle genti.

Aspettiamo codesta Francia che rinnuci a Sedan per vincere il mondo intero nella battaglia di quella civiltà che i popoli di tutti i paesi aspettano fidenti per il loro avvenire.

Toronto, 15 settembre 1899.

Umanitario

IN FRANCIA E IN ITALIA

Togliamo da un articolo che *Rastignac* pubblicò l'altro giorno sulla *Tribuna*:

« Se la grande causa della verità e della giustizia non vollero assumerla i partiti religiosi e conservatori, l'assunsero i partiti rivoluzionari e i pensatori liberali, s'pertamente. Per i socialisti di Francia la campagna a favore della vittima dell'Isola del Diavolo è una campagna di gloria, ed è riuscita a mostrare al pubblico incerto e diffidente tutti i buoni sentimenti e la buone idee di umanità che è capace di produrre la nobile dottrina. E certo fra la Chiass e il socialismo, fra il Papa e Zola e Jaures, il mondo — e M. me Dreyfus — han potuto vedere da qual parte stia il cuore e la ragione della civiltà ».

Ed è proprio così: in Francia come in Italia, la libertà e la giustizia non hanno più altri difensori che i partiti avanzati.

In Francia, sono i radicali e i socialisti che iniziarono la campagna contro l'iniqua condanna di Alfredo Dreyfus.

In Italia, furono repubblicani e socialisti che svelarono le malversazioni bancarie, che denunciarono le immoralità dei ministri, che oggi combattono la politica reazionaria del Ministero Pelloux.

I partiti conservatori, al contrario, disconoscendo la loro missione, che è quella di tenere alto il prestigio delle istituzioni vigenti, in modo che esse non prestino il fianco agli assalti degli elementi rivoluzionari, si fanno paladini di tutte le ingiustizie, di tutte le iniquità, di tutti gli arbitrii.

In Francia, come in Italia, non mai come in questi tempi, il militarismo si manifestò in tutte le forme più odiose dei suoi pregiudizi e dei suoi interessi di casta.

I Tribunali militari di Milano, di Firenze e di Napoli rinnovarono, colle loro sentenze contro la libertà del pensiero, le persecuzioni feroci di un'epoca, che oramai sembra brava dimenticata.

Il Consiglio di Guerra di Rennes ha consumato il più grande delitto giudiziario del secolo che muore: la condanna di un innocente, vittima dell'intolleranza religiosa e di una falsa giustizia amministrata colla sciabola.

Contro queste piaghe della società moderna, in Francia come in Italia, non insorgono che i propagatori di nuovi ordini politici ed economici; e poiché il sentimento del retto e del giusto è l'ultimo a spegnersi nel cuore umano, è ben naturale che il popolo — o almeno quella parte di esso che più si risenta dell'oppressione delle classi dominanti — si volga ai nuovi ideali o ai partiti che li rappresentano.

La campagna dei socialisti francesi in favore di Dreyfus ha dimostrato, dice *Rastignac* — la nobiltà di una dottrina che pur desta ancora così vive ripugnanze.

La campagna dei radicali e dei socialisti italiani in difesa della libertà ha prodotto le splendide, inespresse vittorie delle elezioni politiche e delle elezioni amministrative.

Oggi, come sempre, gli elementi conservatori danno prova della loro cecità, la quale non può essere spiegata che da un sentimento di profondo egoismo.

Vedono, trepidando, il rapido cammino delle nuove idee, ma contro di esse non sanno opporre altra resistenza che quella dei mezzi violenti, dimenticando che la storia di tutti i tempi e di tutti i paesi dimostra come questi abbiano sempre condotto a risultati perfettamente opposti a quelli che si aspettavano.

Così avviene che gli spiriti liberi e mo-

deri, di fronte allo spettacolo delle miserie e delle colpe dei vecchi partiti, si scagliano attratti nell'orbita delle giovani organizzazioni popolari, nelle quali — al disopra delle utopie che l'intelletto respinge — vibra la nota di elevati sentimenti, di nobili aspirazioni umane.

In Italia, come in Francia, il militarismo è, forse, destinato ad accelerare il trionfo del socialismo. Tempo

Un giudizio profetico di Carlo Cattaneo

La servitù d'Italia è patto europeo. L'Italia non può essere libera che in seno a una libera Europa...

Qual'è ora l'ostacolo alla libertà? La soldatesca. Una nazione che mette quattrocento mila gladiatori ad arbitrio d'uno o di pochi, sarà sempre serva degli altri voleri. E le stesse forme della libertà diverranno occasioni di corruzione. La Francia, si chiama repubblica o regno, nulla monta, è composta di 86 monarchie con un unico re a Parigi. Si chiamano Luigi Filippo o Cavaignac; regni quattro anni o venti; debba scadere per decreto di legge o per tedio di popolo; poco importa; è sempre l'uomo che ha il telegrafo e quattrocento mila schiavi armati. La condizione suprema della libertà fu intesa solo dagli svizzeri e dagli americani: militi tutti e soldati nessuno! Carlo Cattaneo (1850).

BRUTTE COSE

Da ogni parte del mondo civile si rileva che — considerata la presente situazione in Francia, che ha reso possibile la seconda condanna di Dreyfus, e considerata l'impotenza del governo francese, che non ha saputo trovare un rimedio nelle attuali misere condizioni — all'Europa civile nell'altro rimane che boicottare l'Esposizione mondiale di Parigi.

Questi sono cattivi sintomi che certamente porteranno delle conseguenze enormi alla grande festa del lavoro che si inaugurerà nel prossimo anno, 1900.

Così in Austria, in Germania e specialmente in Inghilterra ed in America — dove vi è in grande preponderanza l'elemento ebraico — si ha l'intenzione di far circolare dei fogli per raccogliere firme, con le quali ognuno si obbliga sulla parola d'onore di non recarsi a Parigi per l'Esposizione.

Noi speriamo che questi siano fiocchi di paglia e assestate un po' meglio le cose in Francia, torni la calma e la ragione anche in quelle parti del mondo in cui ora si vorrebbe così ferocemente boicottare quella grande Mostra Universale. ab.

BAGGIANATE!

Certi moderni « farisei ipocriti », come direbbe la Sacra Bibbia, hanno chiamata alle turbe di campagna una lettera che dicono scritta da Gesù Cristo medesimo dopo il risorto.

Questa lettera porta tutti i minimi particolari della passione, con una precisione di numeri, molti dei quali simpaticissimi, da far onore ad un contatore automatico.

In essa è detto che Cristo ebbe 108 pugni nel petto e 150 nella testa; 180 spinti; 6666 battiture in tutto il corpo, emettendo 120 sospiri... spargendo 28,430 gocce di sangue... Aggiunge la lettera che i soldati che condussero Cristo legato furono 22; fu trascinato con corde o per i capelli 23 volte; gli esecutori di giustizia furono parimenti 23; ebbe 80 calci ed 80 spinti marziali gli si confissero nel capo.

Tanti dolori, tanti patimenti a qualche cosa dovevano pur giovare. I moderni farisei se ne prevalgono per far... quattini.

Infatti questa lettera — stampata a migliaia e migliaia di copie — porta fortuna a chi la tiene indosso. Questi non può morire ammazzato, né preso dal colera, né da alcuna peste. Le donne sterili (oh! santa e straordinaria potenza) le rende feconde e quelle che si trovano in istato di gravidanza le fa partorire come se niente fosse... I mariti, poi che ne custodiranno due copie in testa ed una in sacoccia possono dormire i loro sonni tranquilli, che nulla loro testa non feconderanno ramificazioni

moleste e ridicole. Orate che farà tacere anche i creditori, molesti, gli strozzini ed i padroni di casa; ed allora io la mia cognome la custodisco gelosamente.

Tutto questo è indubbiamente, è vero; ma addimostriamo una volta di più la sanza furbata di certi moderni « farisei ipocriti ».

CRONACA PROVINCIALE

Da Sanvito al Tagliamento.

9 settembre (ritardata).

Moscho Bianche

Parrebbe incridibile, eppure è vero. Anche a Sanvito ce ne sono. Ad esempio il sig. Giuseppe Stiffari, ed io — con grande sollievo dell'animo, costretto a dibattersi in mezzo alle volgarità di ogni specie e di ogni risma, mentre per natura tenderebbe al bello ed all'onesto — ne ricordo un atto veramente generoso.

Sabato 2; il fulmine ammazzava a certo Fogolin Giuseppe due armenti che, valevano circa 600 lire. Il giorno dopo, il sig. Stiffari, mosso a pietà del povero disgraziato che con le armente aveva perduto ogni risorsa ed ogni ricchezza, gliene dava altre due di eguale valore e nelle migliori condizioni perché il Fogolin potesse subito aiutarci. Non chiese né garanzie, né compensi; pagasse quando poteva.

Ebbene, non è un atto che in questi tempi, tristemente borghesi, di avarizie e di usure, meriti encomio?

Il Fogolin, con gli occhi umidi ancora dalle lagrime della riconoscenza, mi pregava di segnarlo; ed al voto gentile del Fogolin, io, di gran cuore, soddisfo.

Passatomi.

Il cronista della « Concordia » ch'io non so chi sia, dichiara, per sé e per la signora, di non rispondermi perché non avevo al primo. Eh, via, una frase nuda e bisunta come certe sottane, una frase rancida e magra che si adopera soltanto per opprire le vergogne. Che? Non va al confessionale il reverendo cronista con le turpitudini castiche nella... testa? Non lesse nella Bibbia gli erotici furori dei santi patriarchi, i quali pare non vivessero che per mercanteggiare le mogli, le figlie e qualche cosa altro? E poi, non legge la Concordia il cronista reverendo?

Però, se non mi risponde, il cronista della Concordia mi rinfaccia due cose, le contraddizioni del « Paese » e le quattini della Massoneria. Curiosa davvero, e che dentro io? Non io redigo il Paese e non appartengo alla Massoneria. Io accuso la Concordia di essere faziosa e settaria al punto di smarrire la nozione della rettitudine, da perdere il senso morale, se senso morale possiede; e non intesi spezzar lance né per la Massoneria né per il Paese, i quali, tra parentesi delle mie lance non hanno bisogno per rintuzzare gratuite e goffe inselvenze.

Può difendersi dall'accusa il reverendo cronista? Si difenda; ma purtroppo l'ha sparata troppo grossa e si è ucciso con l'arma propria.

Ah, caro cronista, la questione di Dreyfus non tanto per la Massoneria, ma dovrebbe essere questione di vita o di morte per ogni onesto partito che aspiri al trionfo della umanità e della giustizia. Fiat iustitia, pereat mundus.

Omnia profondo e splendido l'ideale della giustizia per i signori della Concordia!!! Ideale di Arbues e di Torquemada. bape.

Da Pordenone.

10 settembre.

Al Municipio.

(=) L'altro di i nostri impertentiti oppositori in Consiglio comunale pizzicarono a dritta e a sinistra Sindaco e Giunta. A capo delle falangi oppositrici era quel grand'uomo del co. Cattaneo. Per dinci! Non è più lui a comandare a palazzo!.

In che la nuova Amministrazione aveva demeritato della pubblica cosa? La sagienza dei catanesi ha trovato che qualche monumento vespasiano non lascia passare l'acqua, che loro piove sopra.

A dire il vero, pareva che il Sindaco pigliasse il tutto sul serio, e promise di riparare subito secondo i desideri del conte.

Ehi Vittorio! Sei giovane, forte, e anche bello, lascia che ti dica di non impapinarti in così fatte bazzeccole. La città aspetta da te ben altro.

Il prossimo xx Settembre.

Pare che la Giunta voglia celebrare solennemente la caduta del potere temporale dei Papi.

La mattina, musica per la città. A mezzogiorno, la Giunta in corpore conviterà 250 poveri alle cucine economiche.

Sul tramonto, concerto. A sera avanzata, fiaccolata. In fra il giorno la Società operaia distribuirà i premi agli alunni della scuola di disegno. Il sindaco inaugurerà il tutto con un gran manifesto.

E il generale... di clericali assessore De Mattia, lascerà passare la volontà dei colleghi? Io noto soltanto che la cittadina non è allegra. Perché tutti siamo ben persuasi che il significato della grande data contrasta terribilmente con i fatti del Governo, e con le condizioni intelci, che la reazione al potere si prepara.

Medici in baruffa.

In pretura ci fu un processo contro un medico per denuncia di altro medico. Tagliò la testa al toro un altro medico, che fu chiamato come partito.

Le quistione era: che furono pretermessi i provvedimenti ordinati dalla legge nel caso di malattia infettiva, il perito sentenziò che i sintomi rilevati dal denunciante non erano sufficienti per indicare la verità dell'esposto.

Il pretore si affrettò di assolvere. Volete no' che ve la dica io? In quanto ad igiene pubblica tutti sono tassurati; e se le leggi fossero fatte per essere rispettate, si dovrebbero colpire chi se quanti.

Le mie meraviglie.

Al cotonificio Amman, agli operai fu proibito di portare cravatte, rosse e di leggere giacche, repubblicane avanzate.

Ho chiesto qui, sia l'autore dell'ukase, perché mi meravigliavo al pensare che che fosse stato il fratello m. Raetz. Par troppo, è stato lui!... Ricordo ora, più che che mai con vero rimpianto, il povero Wepfer!...

Un processo.

Dura da cinque giorni un processo per calunnia e falsa testimonianza. Si crede finirà neanche domani.

Gli imputati sono tre, e vi è costituzione di parte civile.

Gli incidenti non mancano; e fra gli avvocati vi è molto fuoco. Ci fu anzi un dispiacevole alterco fra due, che non solo del loro pordeonosa. Spiriti bollenti, entrambi, ma il primo ad offendere è stato il dott. Spagnol di Vittorio.

La varianza non è chiusa, ma ritengo che verrà definita con reciproca soddisfazione, essendo in mezzo amici, autorevoli e affettuosamente ascoltati.

Da Gemona.

10 settembre.

Varie.

Certamente i lettori gemonesi del Paese si saranno meravigliati non vedendo la solita corrispondenza. Ora però ripiglio la penna per buttar in carta quattro note.

Anzitutto il XX settembre. Questa data menioranda che segna la fine del potere sacerdotale anche a Gemona sarà commemorata. Il Comitato all'uopo istituito, benché un po' tardi, lavora. Vedremo ora cosa farà il nostro reverendo municipio, che il famoso Ella chiamò unitario.

Giorni sono Gemona accolse ospiti graditi gli allievi dell'istituto Manin di Venezia, che dal nostro municipio ebbero una accoglienza che certamente fa poco onore a chi amministra questo paese. La cosa fece del chiasso; i giornali moderati accolsero corrispondenze tutte fuoco contro il Municipio del quale prese le difese quel famigerato Cittadino Italiano che vanta un servizio telegrafico speciale in tutto il mondo.

E fa davvero montare la mosca al naso quel corrispondente che essendo, come pretò a futuro prete, abituato a sbalare dei grossi, miracoli, ha una spudoratezza tale nel mentire e nel aviare fatti che non avvengono certamente a Lourdes per falsarli in quel modo!

Ma cosa volete, da quella razza di gente si può aspettare quello ed altro!

Al grandioso rinfresco offerto dal municipio, all'istituto Manin, parlo anche l'ex-consigliere Cidaro. Non comprendo perché i giornali moderati si scagliano contro un tale che sebben non dotato di una facile parola volle onorare quei poveri orfanelli così male accolti dal nostro municipio.

Biografia.

Non essendo ancora comparsa alcuna delle biografie promesse da Vetter mi permetto d'invitare quella del signor

Ella Ella tu Ella. — Il portatore della maggioranza. Alto circa 126 centimetri, e quanto pare, l'altezza del suo ingegno non

supera tale cifra. Lo chiamano maestro di musica perché istral a dirigere la famosa banda del talon del defunto circolo di S. Giuseppe, ma in realtà è non è che un povero maestro elementare inferiore. E come ad essere spiritoso, ed del suo spirito nonchè della sua eloquenza si sfogò quando parla delle serve delleosterie (frequente. Essendo organista clericale perché, sotto parole sue, a non si deve mai spuntare nel piatto in cui si mangia. Per altro egli pretende di essere clericale unitario ed è nota la sua donchiscollesca signoria, a smodare la quale basterebbe il fatto che egli come assessore (se non erro) adunato agli attuali preti per presenziare agli alunni delle scuole elementari, storie sacre e la storia d'Italia del famigerato Don Bosco.

Ora è semplice consigliere e fra gli ignoranti della maggioranza è persona colta.

Le sue orazioni fobose e la sua voce soave e armoniosa attraggono il pubblico che entusiasta non può a meno di fischiare o di ridere, in faccia al pretore, che impertinente e solo respinge audacemente le insolenze tutte.

Concludendo l'Ella sarebbe una brava persona se in consiglio parlasse un po' meno per non dire troppe bestialità.

Zan.

Per la verità.

A proposito di una corrispondenza da Gemona, nella quale — accennando agli effetti dell'ultimo seduto consigliere, e fornendo la giunta — il nome del signor Leonardo Stroili è fatto seguito da questa parola: « quel famoso liberale che sulla Patria del Friuli parla di fare conciliazioni degne proprio di un Boris ». Ora vediamo resi attenti dai colleghi della Patria: che il cenno a cui allude il nostro corrispondente Vetter non fu scritto da Boris; che in quel cenno si parla di future conciliazioni come di cose che sembra entrare nella tattica della maggioranza clericale del consiglio, che Boris quando scriveva o scrive nella Patria (sono ormai più di dieci anni dacché incapace di farlo) non ha mai scritto una parola in favore dei clericali. La raccolta della Patria può quando che sia provarlo, ed anche la testimonianza dei redattori che più volte ebbero a mutare qualche corrispondenza perché troppo vivada, pur mantenendosi entro quei limiti che la natura d'antico e l'adesione del sig. Leonardo Stroili consentivano; che il medesimo signore quando s'iteneva la seduta del Consiglio, era da parecchi giorni assente da Gemona; e appena ebbe partecipazione della nomina ad assessore, vi rinunciò.

Noi, che nemici aperti della verità, crediamo nostro dovere accogliere queste informazioni. (V. d. R.)

Da Palmanova.

10 settembre.

La Società operaia di S. Daniele.

a Palmanova.

Domenica scorsa ebbe luogo a Palmanova la gita della Società operaia di S. Daniele del Friuli. A ricevere gli ospiti andarono alla stazione una rappresentanza e soci della nostra Società operaia con bandiera e la banda cittadina. Appena il treno giunse allo scalo marci la banda intonò una allegria marcia, poco dopo il treno si fermò in stazione ed allora l'egregio presidente della nostra Società operaia sig. Ernesto Bert e la rappresentanza si avvicinarono a quella di S. Daniele a porgere il saluto della cordiale, palmanova.

Con in testa la banda, le due bandiere della Società, gli ospiti e numeroso pubblico formando così un cortao mosse alla volta di Palmanova per andare alla sede della nostra Società dove fu offerto a quella di S. Daniele un vermouth d'onore, il signor Bert salutò e ringraziò gli ospiti d'aver scelto per meta della loro gita Palmanova.

I gitanti escono dalla sede della nostra Società a gruppi, vanno all'albergo Brügger a far colazione, più tardi parte si revano a visitare, la città altri in volta vanno a Visco, altri ancora fino a Cavignano.

Alla 2 è mezza pom. Cominciò all'albergo Brügger il pranzo allegretto dalle marce della nostra banda.

Pardò il sig. Bert per la nostra Società operaia, il sig. Gattoli per l'assente presidente della Società di S. Daniele signor Pellarini, il sig. Sebastiano Buri per il locale circolo agricolo, l'egregio dott. Stefano Borlotto per la Dama Allighieri, il prof. Romanelli, il sig. Tabacco di S. Daniele e forse altri che non mi ricordo.

Non manco di dire che tutti i discorsi furono applauditi, specialmente quelli che mandarono un fulgido sguardo all'Italia presente, e questa Italia che ogni tanto

Vetter

